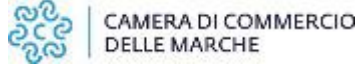


il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



ISTITUTO COMPRESIVO SANZIO DI PORTO POTENZA PICENA

«Sogno di arrivare alle Olimpiadi»

Roberto Ceriscioli, coach della Santo Stefano: sono rinato grazie allo sport

SI SONO tenuti a scuola i primi incontri tra le 11 classi della Secondaria di primo grado «Raffaello Sanzio» ed alcuni giocatori della quarantennale squadra locale di basket in carrozzina «Santo Stefano Sport». Questa è la prima fase di due progetti, «Su Ruote a Scuola & Canestro» e «Io Tifo Sano», adottati dal nostro Istituto e patrocinati dalla Regione su proposta dell'Associazione Sportiva dello storico centro di riabilitazione portopotentino, in collaborazione con il comune di Potenza Picena. Altri momenti dei due progetti, mirati all'inclusione sociale tramite lo sport, saranno altri due incontri di due ore per provare i vari tipi di carrozzine e giocare a basket stando seduti, un torneo d'istituto ed infine, a maggio 2019, una festa tutti insieme. Lo scopo è far conoscere in modo prima teorico e poi pratico tale sport, costruire una relazione educativa che unisca noi studenti alla squadra locale e sensibilizzarci verso situazioni diverse dalla nostra, in modo da eliminare il disinteresse e il pregiudizio.

IN CLASSE sono venuti a trovarci, in rappresentanza della squadra di basket in carrozzina, gli atleti Andrea e Mirella con l'allenatore Roberto in cui abbiamo appreso tanti essenziali insegnamenti di vita grazie al fatto che gli atleti ci hanno narrato le loro storie: Andrea, genovese, ha testimoniato: «Sono nato senza i piedi e sin da piccolo ho sempre usato le protesi; la mia disabilità non è molto evidente, non mi sentivo diverso. Ero titubante nei riguardi del basket in carrozzina, ma grazie all'allenatore Roberto l'ho scoperto ed ho cominciato ad amarlo. Ho lasciato la mia città per seguire la mia squadra. Ora gioco anche in serie A». Mirella, vicentina, invece ci ha detto: «Ho una grave disabilità sin dalla nascita, ma grazie a mio fratello, anch'egli in carrozzina, ho scoperto il basket. Inizialmente ero timorosa, guardavo solo le partite, poi a 18 anni ho provato. L'anno scorso sono entrata in questa squadra, sono l'unica ragazza». L'allenatore Roberto Ceriscioli, pesarese, infine ha aggiunto: «Anche la mia disabilità è grave. A 28 anni sono entrato in ospedale



FLASH
I sei studenti autori degli articoli; a lato, un momento dell'incontro con Ceriscioli e due atleti



BASKET IN CARROZZINA RIFLETTORI PUNTATI SU QUESTA DISCIPLINA SPORTIVA

Giocatori e tecnico in visita alla scuola

NELLA NOSTRA classe abbiamo avuto la visita di alcuni giocatori della squadra di basket in carrozzina della Santo Stefano Sport. Accompagnati dal loro allenatore Roberto Ceriscioli, abbiamo incontrato Sabri Bedzeti, uno dei giocatori più forti della formazione potentina, assieme a Mirella Feltrin, l'unica ragazza della squadra. Ci hanno raccontato un po' della loro vita e di come hanno affrontato la loro disabilità. Poi il coach Roberto ci ha parlato della storia del basket giocato in carrozzina. Questo sport è nato alla fine della seconda guerra mondiale per migliorare la vita delle persone tornate dalla guerra con malformazioni fisiche, all'Istituto di riabilitazione Santo Stefano di Porto Potenza è

arrivato nel 1976. È uno dei pochi sport che permettono a persone con diverse disabilità di scontrarsi in campo. Inizialmente si giocava con carrozzine da ospedale, poi si è iniziato ad usare quelle professionali e specialistiche, sulle quali non era obbligatorio avere cinghie per restare ancorati alla carrozzina: queste cinghie per regolamento non sono obbligatorie neanche oggi, ma tutti le usano per non farsi male in gara. In campo ogni squadra può schierare 5 giocatori, ognuno dei quali ha un punteggio in base al grado di disabilità: quello massimo è di 4.5 per i giocatori dei club, mentre deve essere di 4 per quelli della nazionale, e il punteggio totale dei giocatori in campo non può superare i 14 punti. Gio-

ca chi ha una disabilità agli arti inferiori, a quelli superiori o alla colonna vertebrale. Le carrozzine da gioco di oggi non hanno i freni ed hanno delle particolari ruote scampanate che conferiscono ai giocatori maggiore stabilità e velocità nel movimento e, quando c'è un contatto tra due carrozzine in campo, evitano che i giocatori si rompano le dita. La cosa che più di tutte ci hanno insegnato i giocatori del basket in carrozzina è che bisogna sempre rialzarsi dopo ogni caduta: il loro slogan è «basket in carrozzina: uno sport senza limiti».

Gioia Balestra, Melissa Bettucci, Luna Campetella, Serena Ciarrocca, Mariem Hafaiedh, II C

dale in piedi e ne sono uscito sulle ruote. All'inizio è stato difficile, ma visto che la palla a spicchi è un'emozione da non perdere, ho ricominciato a giocare a basket come quando ero bambino. Ora sono viceallenatore della nazionale, ma alleno anche questa squadra. Grazie allo sport mi è sembrato di tornare a camminare, sono rinato! Un mio sogno? Arrivare alle Olimpiadi!».

ROBERTO, inoltre, ci ha comunicato che in Italia esistono sempre meno atleti di basket-seduto, tant'è che la nazionale maschile è composta da soli 14 giocatori e quella femminile da 11. Significa che ci sono sempre meno disabili? O che questi rimangono invece chiusi e isolati? Forse è più probabile che non vengano stimolati a giocare, come invece è accaduto



A TU PER TU
Coach Roberto Ceriscioli, coach della Santo Stefano, parla ai ragazzi del basket in carrozzina

ai nostri tre amici. Ci è stato poi fatto vedere un film d'animazione di 45 minuti, Il sogno di Brent (Italia, 2012) in cui si parla di un giovane e capace motociclista che, per un incidente, perde le gambe. Dopo tanto sconforto, lo sport e le persone che gli sono più vicine lo aiutano a recuperare la

propria autonomia e la gioia di correre. Un film denso e accattivante, che insegna, cambia e fa crescere. La frase che più mi ha colpito? «Nello vita non è importante avere le gambe, ma avere un sogno».

DOPO questa giornata di scuola

diversa dal solito, in cui abbiamo scoperto tante curiosità sul basket in carrozzina, i nostri amici sportivi ci hanno chiesto di sostenerli, grazie al tifo e ad iniziative che coinvolgono i mass-media per far conoscere questa attività purtroppo poco seguita ma spettacolare. Grazie a questo incontro siamo cresciuti, perché abbiamo trovato degli eroi quotidiani, quelli che magari non compaiono sui libri di epica, ma che vivono una situazione in cui anche Eracle sarebbe stato in difficoltà. Eppure questi giovani atleti sorridono, giocano e vanno avanti, coraggiosi e in-crollabili. Dobbiamo stimarli e ammirarli profondamente, prendendoli come esempio concreto, abbandonando quegli idoli virtuali che con la loro immagine spopolano su Internet e seguendo finalmente questi fulgidi esempi di umanità vera.

Riccardo Amicuzi, II A